

Le finzioni estetiche nella teoria individualpsicologica

DANIELA BOSETTO

Summary – THE AESTHETIC FICTIONS IN THE INDIVIDUALPSYCHOLOGY THEORY. In this work I analyze the role of the aesthetic fiction according the adlerian model. I put a particular attention to the story of the dream of a patient, highlighting the analogy between dreams and poetry. Then, I underline the aesthetic fictions, since these are representation forms capable of arousing strong emotions.

Keywords: AESTHETIC FICTION, DREAM, EMOTIONS

I. Finzione e Psicologia Individuale

Il termine *finzione* deriva da *fingere* e richiama alla mente il termine *plasmare*. La *finzione* può essere dunque intesa come un modo di dar forma alla realtà, di rappresentarla. Se la *finzione* diviene rappresentazione personale della realtà, è nel vivere “come se” che i pensieri, le emozioni e le percezioni vengono elaborate in modo soggettivo, acquisendo così un significato personale.

Parenti, nel definire la *finzione*, la descrive come una modalità, in vario grado non obiettiva, di valutare se stessi e il mondo, elaborata al servizio di finalità prevalenti che l’individuo persegue [20]. Possiamo notare come il concetto di *finzione*, cardine del pensiero adleriano, tragga le sue origini dalla filosofia di Hans Vaihinger.

Secondo il filosofo la *finzione* «non ha bisogno di essere vera e neppure di apparire probabile; non è sottoposta a verifiche sperimentali, ma è una figura retorica che viene conservata fintantoché si dimostra utile e viene subito scartata quando cessa di essere efficace o quando può essere sostituita da un’altra migliore» (23, p. 726).

Vaihinger ne individua alcune tipologie, anche se il nostro interesse si rivolgerà in modo particolare a quelle estetiche.

Tale classificazione comprende:

- finzioni astrattive;
- finzioni simboliche o analogiche;
- finzioni euristiche;
- finzioni pratiche;
- finzioni estetiche.

Queste ultime sono considerate forme di rappresentazioni capaci di suscitare emozioni di alto livello, come ad esempio la poesia e il sogno.

II. *Analogia tra sogno e poesia: il ruolo delle finzioni estetiche*

Adler sostiene come il sogno sia la fabbrica delle emozioni e come l'importante del sogno sia l'emozione che lascia dietro di sé. L'attività del sogno è finzionale per i suoi aspetti simbolici, analogici, metaforici. Il sogno, nell'ambito finzionale che lo caratterizza, fa sempre riferimento ad una simbologia soggettiva, che si dipana in una dimensione pragmatica.

Il sogno può essere visto come luogo in cui il *potere creativo della mente* favorisce lo sviluppo di una *progettualità* mirata al *cambiamento*. Le finzioni estetiche sono dunque legate all'attività onirica. Il tema delle *finzioni estetiche* è affrontato da diversi autori, i quali ci invitano a riflettere sull'analogia tra poesia e sogno.

Già Alexander Gottlieb Baumgarten, filosofo tedesco vicino a Leibniz, affronta la questione delle finzioni estetiche e così si esprime: «L'immaginazione è un ingrediente psicologico che concorre alla forza o alla virtù della produzione poetica, cui si ricollega, come in tutta la scuola leibnizio-wolffiana, l'ambito delle finzioni» (9, p. 357). Per Baumgarten «ci possono essere delle finzioni strettissimamente vere, quelle a cui non manca che la percezione: ciò che si apprende dal passato attraverso la storia, ciò che si scorge da lontano nel presente, ciò che si progetta per il futuro, come la torre nell'anticipazione dell'architetto» (*Ivi.*)

Jorge Luis Borges, da parte sua, sviluppa un'interessante riflessione. Secondo l'autore «il senso della vita è il sogno. L'ha detto Schopenhauer e l'ha detto Hume. Si è sentito che c'era un'intimità, un intimo legame tra i loro sogni e la vita. O piuttosto che la vita è una maniera del sogno. O che il sogno è una maniera della vita... e poi conviene credere nella possibilità di creare il proprio avvenire, modificare il proprio avvenire. Questa è forse un'illusione, come un'illusione necessaria è il libero arbitrio. Ma per continuare a vivere dobbiamo credere nel libero arbitrio, dobbiamo fare piani per un futuro certamente incerto, e del quale

l'unica cosa che sappiamo è che non potrà somigliare ai nostri sogni. Intanto facciamo tutto come se fossimo immobili» (10, p. 57).

Nicola Abbagnano riconosce negli stessi sogni che si accompagnano alle vicende della nostra vita reale, espressioni e sintomi di un atteggiamento positivo dell'uomo di fronte al proprio incerto futuro. Per l'autore i sogni non sono frutto dell'azione di chi vuole obliare o respingere la vita vissuta, ma sono «barlumi di gioia, possibilità di vittorie e di pace che fanno da contrappeso agli aspetti negativi e aiutano a vincerli. Ben radicati nella realtà in cui viviamo, accettiamo il sogno che la vita ci offre» (1, pp. 121-122).

Mauro Mancia, considerato uno dei padri delle neuroscienze in Italia così si esprime: «È la poetica del sogno che conferisce una rappresentazione formale alle passioni che danno significato alle nostre esperienze. Meltzer propone anche di estendere il concetto di linguaggio, così da includervi il sogno inteso come un linguaggio interno, o meglio un linguaggio poetico che descrive il mondo interno. Ma allora, se il sogno, come altre attività creative dell'uomo, è capace di dare ai significati emotivi di cui sono cariche le esperienze una rappresentazione formale per mezzo di un linguaggio poetico, quest'ultima, in quanto tale entra nel dominio dell'estetica [...] possiamo pensare al sogno come ad un momento privilegiato in cui la parte infantile dell'uomo usa la lingua interna della poesia per comunicare lo stato della sua mente. Simbolizzazione e narrazione, insieme a condensazione e spostamento, all'uso di metafore e metonimie, sineddoche e allitterazioni o di fenomeni di similarità e simmetria, permettono un'omologazione tra il lavoro del sogno e i processi attivi nella poesia [...] ambedue, sogno e poesia, appaiono come una comunicazione interna al Sé che usa un linguaggio interno teso a trasformare un'esperienza emotiva in una rappresentazione di uno stato della mente [...] la bellezza del sogno appare così analoga a quella della poesia [...] l'attualizzazione del paradigma che si ha in un testo poetico e la rappresentazione di un testo onirico entrano ambedue nel dominio dell'estetica» (16, p. 45).

Alfred Adler in "Prassi e teoria della Psicologia Individuale" osserva a sua volta che «il sogno non usa quasi mai – o solo in seguito ad una caratteristica particolare di chi sogna – avvenimenti recenti, immagini del recente. Ma per risolvere un problema attuale esso ricorre a paragoni più semplici, più astratti, più infantili, che hanno un sapore di immaginazioni più espressive, poetiche [...] l'elemento analogico dei pensieri del sogno appare sempre nel "come se" con cui la persona che sogna inizia il suo racconto» (3, pp. 194-195).

Lo stesso autore in "Cosa la vita dovrebbe significare per voi" afferma che lo scopo dei sogni dev'essere nelle emozioni che lascia dietro di sé. Il sogno è soltanto il mezzo, lo strumento per stimolare sentimenti e sensazioni. Lo scopo del sogno sono i sentimenti che esso lascia dietro di sé [5].

III. *Il sogno si serve del linguaggio poetico*

Nella poesia *creare un'immagine* significa dare vita e corpo ad un aspetto reale dell'esistenza, mentre invece *se creiamo una forma* in poesia possiamo offrire campo fertile alla fantasia dell'intelletto. Le parole che compongono una lingua non vivono separate ma si richiamano tra loro o perché hanno in comune il significato o perché sono in opposizione (contrari) o perché hanno in comune la forma, ma non il significato (omonimi) o per associazione di idee.

La parola che ruota intorno ad un campo semantico si chiama *parola-chiave* ed è quella che racchiude l'argomento stesso della poesia. Individuare la parola chiave significa comprendere il significato della poesia. La parola chiave genera sempre un campo semantico. Per analogia, se pensiamo al sogno, è proprio attraverso l'individuazione delle *parole chiave* del sogno che si sviluppano poi le *associazioni libere*.

Secondo la Psicologia Individuale, attraverso l'individuazione delle parole chiave del sogno, possiamo accedere ai dati della nostra *parte emozionale*. Ascoltando i frammenti di terapia dei nostri pazienti, che ci provengono anche dal racconto dei loro sogni, è facile cogliere l'ansia o il coraggio, l'allegria o la tristezza che pervadono una persona. Come afferma Hillman «I sentimenti possono essere piacevoli e spiacevoli, costruttivi e distruttivi, espansivi e ritentivi. Tutti questi sentimenti, queste sfumature, questi umori appartengono alla gamma umana. Possono essere crudeli, malvagi e socialmente inaccettabili, ma la loro esistenza all'interno della psiche fa parte della nostra natura. Sono potenzialità della nostra personalità, e la storia dell'uomo presenta un'estensione incredibile di sentimenti possibili» (14, p. 102).

Il paziente che racconta la sua storia, il suo sogno, si serve del linguaggio poetico in quanto ci trasmette *emozioni* che parlano attraverso il *sentimento*. Non possiamo parlare di sentimento senza far riferimento all'emozione, considerata da Hillman *evento totale della personalità, basata forse sull'affetto, che ha una componente affettiva e contiene una dimensione di sentimento*.

Pier Luigi Pagani, rifacendosi al pensiero di Adler, ribadisce che le emozioni sono da considerarsi come delle dinamiche affettive capaci di conferire all'esistenza di ogni essere umano un'esperienza senza confronti. Le emozioni del paziente si associano tra loro e nel loro esprimersi divengono poesia. Nel seminario del 18 ottobre 2008 – organizzato dall'Istituto Alfred Adler di Milano presso l'Ospedale San Carlo di Milano –, dall'emblematico titolo “Riconoscere le emozioni/vivere gli affetti” interessanti risultano, a questo proposito, gli interventi di Pagani e Borgna.

Pier Luigi Pagani evidenzia gli stati emotivi che separano come l'ira, la tristezza, la nausea, l'angoscia e che avvicinano come la compassione e che uniscono e separano nello stesso tempo come la vergogna, invitandoci a riflettere proprio sulla loro caratteristica fondamentale e cioè di essere in grado di associarsi tra loro.

Borgna evidenzia invece come le emozioni siano risposte affettive legate ad eventi che ci provengono dall'esterno e mette in luce la loro rapida eclissi e il loro bruciarsi nel momento in cui si sperimentano. Il linguaggio poetico del paziente si esprime nel rapporto psicoterapeutico attraverso emozioni che si alternano spesso in modo vorticoso e contraddittorio e hanno il potere di sconvolgere.

Rollo May nel suo libro "L'amore e la volontà" così si esprime: «Un aspetto curioso che non cessa mai di sorprendere le persone nel corso della psicoterapia, è che dopo aver confessato la loro collera, il loro risentimento e persino il loro odio verso il coniuge, e dopo avergli mosso rimproveri per tutto il tempo della seduta, finiscono per poi provare un sentimento d'amore verso di esso [...] nel corso dell'analisi il negativo viene portato alla luce, con la speranza – che si rivela fondata abbastanza spesso da giustificare questa regola – che il positivo abbia modo di emergere da sé [...]. Amore e odio non sono in opposizione polare ma procedono pari passo» (15, p. 146).

I *sentimenti* che si esprimono attraverso il *racconto di un sogno* sono paragonabili ad una *poesia* dove l'immaginario, nel suo dispiegarsi attraverso le *emozioni suscitate dalle associazioni libere* del paziente, diviene terapia. In questo senso le *finzioni estetiche* assumono la forma di rappresentazione capaci di suscitare *emozioni di alto livello*.

Una comprensione del processo associativo delle emozioni può essere recuperata anche avvicinandosi all'importante figura biblica di Giobbe. Una recente analisi del personaggio è stata sviluppata con profondità da Gianni Vacchelli nel suo libro "Dagli abissi oscuri alla mirabile visione". Il libro di Giobbe viene visto dall'autore come una *tempesta di poesia altissima*, di rivelazioni ed oscurità. Giobbe è l'uomo delle emozioni, tormentato dalla sofferenza [22].

Ci troviamo di fronte ad una ricerca profondissima dove la gioia iniziale è instabile ma quella finale, che passa attraverso la sofferenza, sarà solida. Giobbe, osserva Vacchelli, viene descritto come perfetto. Purezza e perfezione sono la sua forza ma anche la sua debolezza. Vivendo infatti in funzione della perfezione si rischia di non vivere pienamente e la lebbra che devasterà la pelle di Giobbe sarà per lui una grande prova che susciterà *nuove emozioni*. Nel passaggio dal perfetto all'imperfetto Giobbe si rinnova. L'autore biblico descrive un ambiente, un'atmosfera, una famiglia dove tutto è statico, soffocato e ciclico. Giobbe nella sua

perfezione è immaturo, ma uno “tsunami” presto si abatterà su di lui, saranno ondate violentissime dove tutto verrà sconvolto anche sul *piano emotivo* e ogni dolore potrà essere compreso attraverso Giobbe. Il messaggio emotivo non è la sofferenza ma la legge ontologica di morte/resurrezione. Non c’è spiegazione per la morte dei figli e neppure giustificazione ma, secondo Vacchelli, *l’ecatombe narrata è simbolica e metaforica*, il linguaggio del lutto giobbico deve essere recepito in una ricerca di vita. Dunque ogni nostro dolore, anche se non giustificato, può essere fattore di risveglio.

Ma il risveglio spesso è lentissimo ed è anche per questo, a nostro parere, che le psicoterapie possono apparire interminabili e spesso dolorose e altrettanto doloroso sarà il distacco se assumerà una connotazione abbandonica. Il paziente maturo dovrà prepararsi al distacco e interpretarlo in un’ottica di rinascita, non come un dolore, ma come risveglio.

IV. *Il sogno di Francesca*

Se il sogno è finzione estetica, in quanto tale, può essere visto come un dramma in cui si recitano diversi ruoli quali quelli di *autore, regista, attore, suggeritore e anche spettatore*. Come afferma Marie-Louise Von Franz, «se si cerca di capirlo in questa luce, esso offrirà al sognatore una comprensione il più delle volte sorprendente di ciò che avviene psichicamente in lui “a sua insaputa”, per così dire. La sorpresa può essere penosa, piacevole o illuminante a seconda di come accettiamo nella nostra coscienza il sogno-spettacolo» (12, p. 3).

Prenderemo ora in considerazione il sogno-spettacolo di Francesca. Il racconto del sogno è il seguente: «Dicevo a mia madre ti odio, la guardavo dal basso in alto, come se fossi sdraiata, la respingevo». Dalle associazioni libere di Francesca emerge che la parola chiave del sogno è “madre”. Ripensando alla madre, la definisce fredda ed insensibile. Le viene in mente il fumo, la luce rossa della sigaretta accesa in camera. Ripensa alla vecchia casa dove tutti volevano andare a dormire a turno con papà.

«Noi sorelle dormivamo in una stanza, mio fratello in un’altra». Ricorda un bel terrazzo. In quella casa ci rimangono fino al compimento dei suoi 12 anni. «Nella nuova casa ognuno ha la sua stanza. Papà non fumava. La mamma fumava in soggiorno ed io me ne andavo in camera mia. Non si è mai posta il problema. Fumatrice accanita. Passava con la tazza di caffè. L’odore di caffè non mi piaceva. Mix di caffè e fumo che disgustò! Provo ancora tanta rabbia. Mia madre è ingombrante nella presenza anche se nella quotidianità cerco di non pensare a lei».

Le associazioni libere di Francesca evidenziano il tema della distanza. Francesca raccontando il suo sogno accede alla sua parte emozionale, l'immaginario diviene terapia, la metafora è Francesca quando parla del suo mondo interiore. Come nella poesia la parola chiave si fa rivelatrice di significati più profondi, così nel sogno di Francesca la parola chiave "madre", attraverso il potere creativo della mente, diviene rivelatrice di un vissuto emotivo costellato da sentimenti emotivi che separano. Nella storia di Francesca ritroviamo il tema della "distanza".

Francesca si laurea brillantemente in discipline letterarie e ritenendo di *non poter raggiungere* il massimo dei risultati in quel settore si orienta alla scelta di un lavoro poco gratificante e non in linea con la sua formazione. Il compagno con cui vive è spesso criticato e si rende conto di desiderarlo solo quando è *lontano* per motivi di lavoro. Francesca decide di *non frequentare più le amicizie* comuni ad entrambi perché si sente a disagio. Vive un senso d'inferiorità nei confronti delle altre coppie perché non ha figli e non trova argomenti di dialogo costruttivi.

Francesca preferisce chiudersi in se stessa nell'affannosa ricerca di una distanza dall'altro, unica modalità finzionale per sentirsi a proprio agio. A tre anni dall'inizio della psicoterapia nasce una figlia. Francesca si sente una persona nuova. Ecco come esprime le sue emozioni: «Ora mi sento forte rispetto a certe cose. Ho chiesto il part-time al lavoro. Sono andata in ufficio leggera, senza paure. Mi sento più forte e decisa a rivendicare i miei diritti. Prima ero impaurita». Prosegue Francesca: «Devo farcela, sono io la forza di mia figlia, non posso permettermi di stare male, c'è la bimba. Prima riempio il vuoto con il cibo. Non esisteva per me il mondo esterno. Nei momenti in cui mi viene ancora voglia esagerata di cibo e quindi vivo un conflitto, non faccio che ripetermi "Mia figlia non deve apprendere il mio modello, non deve cogliere la mia modalità malata di gestire il cibo".

Quando mi viene l'ansia da cibo mi chiedo da dove viene il vuoto. Forse non sono felice e soddisfatta, non lo sono mai stata. Il rapporto con il mio compagno... è troppo difficile parlarne. L'ho amato molto agli inizi della nostra storia, adesso non so dire se mi piace. Sono stata con lui fino ad ora per fare un figlio. Mi viene da dire *me ne vado*. Non so se voglio stare con lui, mi piace solo come papà. Non riesco a pensarlo come compagno per la vita. *Tante cose non mi piacciono di lui*. Ha dei momenti di rabbia forte, violenta. Una rabbia repressa che non mi piace. Lui impronta tutto sul sesso. Mi fa star male. Lui è immaturo soprattutto a livello emotivo. Non di ragionamento. Non sa gestire da adulto i suoi sentimenti, è in balia alle emozioni di un tardo adolescente. Di lui mi ero fatta un'idea diversa. Pensavo fosse una persona forte e sicura ma non lo è. *Non è facile stare con lui*, lui stesso ha bisogno di una persona più forte. Siamo simili, traballiamo sempre. In una coppia uno dei due deve essere più forte. Due persone fragili non si possono aiutare. È un ragazzino, non un uomo di quarantacinque anni. La sua vol-

garità mi fa pensare a mia madre, lei diceva parolacce per intercalare, *mi vergognavo di lei*. Vorrei stare con una persona di cui essere fiera. *Per parecchi anni non ho parlato con mia sorella perché in lei vedevo me*. Anni di silenzi e di lotta contro il mio specchio. In lei rivedo me».

Adler, nel “Temperamento nervoso”, si chiede *come la finzione si manifesti nella vita psichica e come si realizzi concretamente*. La sua manifestazione principale è rappresentata da quello che Adler descrive come *pensiero antitetico*. Secondo Adler, *per comprendere la lotta che il nevrotico sostiene continuamente bisogna avere un quadro completo dei suoi dispositivi psichici, i quali, simili ad antenne sensibilissime, gli forniscono uno strumento di misura e di paragone che, tenendo sempre viva la sua attenzione scatenano in lui i più vari e controversi sentimenti: amore, odio, speranza, paura, dubbio, attesa* [2].

La poesia del sogno è dunque la poesia delle emozioni. Le emozioni, in un’ottica individualpsicologica, sono interpretate come «forme psichiche in movimento, limitate nel tempo. È opportuno fare una distinzione tra le emozioni che, da un punto di vista sociale, tendono a separare e quelle che tendono ad unire. Le emozioni che separano, quali l’ira, la tristezza e la paura non sono manifestazioni imprevedibili e misteriose ma, anzi, sorgono e si mostrano solo quando servono a uno scopo che è conforme al metodo di vita o alla linea direttrice dell’individuo e hanno come obiettivo quello di produrre un cambiamento della situazione in senso più favorevole all’individuo stesso» (2, pp. 248).

A questo proposito riteniamo che la poesia e il sogno, in quanto finzioni estetiche capaci di suscitare emozioni, possano rispondere a molti interrogativi dell’uomo.

Bibliografia

1. ABBAGNANO, N. (1985), *La saggezza della vita*, Rusconi, Milano 1985.
2. ADLER, A. (1912), *Über den nervösen Charakter*, tr. it. *Il temperamento nervoso*, Astrolabio, Roma 1971.
3. ADLER, A. (1920), *Praxis und Theorie der Individualpsychologie*, tr. it. *Prassi e teoria della Psicologia Individuale*, Astrolabio, Roma 1967.
4. ADLER, A. (1927), *Menschenkenntnis*, tr. it. *La conoscenza dell’uomo nella Psicologia Individuale*, Newton Compton, Roma 1994.
5. ADLER, A. (1931), *What Life Should Mean to You*, tr. it. *Cosa la vita dovrebbe significare per voi*, Newton Compton, Roma 1994.

6. ADLER, A. (1933), *Der Sinn des Lebens*, tr. it. *Il senso della vita*, Newton Compton, Roma 1997.
7. ADLER, K. A. (1967), *La Psicologia Individuale di Adler* in WOLMAN, B. L. (a cura di), *Psychoanalytic Techniques*, tr. it. *Manuale delle tecniche psicoanalitiche e psicoterapeutiche*, Astrolabio, Roma 1974.
8. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler*, tr. it. *La Psicologia Individuale di Alfred Adler*, Martinelli, Firenze 1997.
9. BAUMGARTEN, A. G. (1970), *Aesthetica*, Hildesheim, 1970.
10. BORGES, J. L. (1986), *Una vita di poesia*, Spirali, Milano.
11. ELLENBERGER, H. F. (1970), *The Discovery of the Unconscious: The History and Evolution of Dynamic Psychiatry*, tr. it. *La scoperta dell'inconscio: storia della psichiatria dinamica*, Bollati Boringhieri, Torino 1993.
12. FRANZ, M. L. (2008), *Lo sguardo dal sogno*, Fabbri, Milano 2008.
13. GABBARD, G. O. (2000), *Psychodynamic Psychiatry in Clinical Practice*, tr. it. *Psichiatria psicodinamica*, Raffaello Cortina, Milano 2002.
14. HILLMAN, J. (1999), *The Force of Character. And the Lasting Life*, tr. it. *La forza del carattere: la vita che dura*, Adelphi, Milano 2000.
15. MAY, R. (1969), *Love and Will*, tr. it. *L'amore e la volontà*, Fabbri, Milano 2007.
16. MANCIA, M. (1987), *Il sogno come religione della mente*, Laterza, Roma 1987.
17. ORGLER, H. (1956), *Alfred Adler der Mann und sein Werk*, tr. it. *Alfred Adler e la sua opera*, Astrolabio, Roma 1970.
18. PAGANI, P. L. (2003), *Piccolo lessico adleriano, Dizionario argomentato dei lemmi e delle locuzioni della Psicologia Individuale*, Istituto Alfred Adler di Milano, Milano.
19. PARENTI, F. (1987), *Alfred Adler*, Laterza, Milano 1987.
20. PARENTI, F. E COLL. (1975), *Dizionario Ragionato di Psicologia Individuale*, Raffaello Cortina, Milano.
21. PARENTI, F., PAGANI, P. L. (1987), *Lo Stile di Vita*, De Agostini, Novara.
22. VACCHELLI, G. (2008), *Dagli abissi oscuri alla mirabile visione: Letture bibliche al crocevia: simbolo, poesia e vita*, Marietti, Genova.
23. VAHINGER, H. (1911), *Die Philosophie des "Als ob"*, tr. it. *La filosofia del "come se"*, Ubaldini, Roma 1967.

Daniela Bosetto
Via Urbano III, 3
I-20123 Milano
E-mail: urbanoterzo3@libero.it